

Il centrodestra in crisi di prospettiva

di VITO MASSIMANO

In molti negli ultimi giorni si sono applicati ad analizzare la ormai conclamata crisi del centrodestra provando ad azzardare complessi teoremi e sofisticate ipotesi. Altri invece lo fanno in maniera strumentale e cioè per creare un fuggi-fuggi elettorale dalla barca che affonda e condizionare così l'esito del voto amministrativo. Voto amministrativo che probabilmente non andrà nel migliore dei modi ma che è soltanto un effetto collaterale di una crisi profonda di tipo più squisitamente politico. Le amministrative saranno forse deludenti per il centrodestra principalmente perché i candidati prescelti nelle città non sono candidati forti. E i candidati selezionati dal centrodestra non sono adatti a competere perché sono il frutto di una negoziazione in cui hanno prevalso i veti e le prove di forza più che la selezione dei migliori, un compromesso al ribasso insomma. Di qui si capisce che il problema è molto più profondo di una semplice competizione amministrativa e che esso affonda le proprie radici in una serie di complesse dinamiche di tipo politico.

Quando il centrodestra aveva un assetto composto da un partito egemone (prima Forza Italia e successivamente la Lega), paradossalmente era più stabile e coeso fin quasi a rischiare di divenire una caserma. Non che non avesse problemi ma almeno all'esterno appariva un monolite rassicurante. Oggi, con il sostanziale testa a testa tra Lega e Fratelli d'Italia - con Forza Italia nei panni del cespuglio più o meno secco - prevale l'esigenza di distinguere a capocchia, della gara per non farsi superare a destra (o a volte al centro), delle piccole schermaglie in luogo del ragionamento politico di prospettiva.

Paradossalmente, essendoci troppi galli a cantare, si ode frastuono e nessuno indica l'ora esatta (la direzione). E così la coalizione si ritrova nuda e inerme davanti al mondo che è cambiato: prima bastava avere una linea sui temi fiscali, sull'immigrazione, sulla sicurezza delle città, sulla Legge Fornero o sulle opere pubbliche. Da un anno e mezzo a questa parte le parole d'ordine sono altre e - tranne frasi di circostanza - nessuno ha udito pensieri chiari da parte del centrodestra sul nuovo modello di società post pandemia, sulle priorità nell'utilizzazione dei fondi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), sulla conservazione dello smart working (a dispetto di ciò che chiedono la maggior parte dei lavoratori, Renato Brunetta vuole addirittura cancellarlo con la scusa di ridurlo), sul modello economico di domani, sulle crisi aziendali presenti in Italia, sui problemi energetici, su quelli ambientali o su quelli geopolitici.

Sarebbe bastato guardare alla pancia del Paese su questi temi piuttosto che applicarsi alle menate del momento sul Green pass, agli slogan sulle riaperture repentine, alle polemiche sui vaccini. Il centrodestra va da una parte e la società va dall'altra: paradossalmente chi meglio sapeva interpretare le ansie del Paese ha perso la bussola lasciando campo libero a una sinistra a cui è bastato rimanere beotamente in silenzio per apparire più rassicurante.

Dopo il danno anche la beffa: chi è entrato nel Governo per condizionarlo sui temi cari al centrodestra ha finito con il subire l'Esecutivo. Matteo Salvini - che con il primo Governo Conte guadagnò migliaia di voti condizionandolo in tema migratorio - oggi addirittura subisce la politica del ministro Luciana Lamorgese, mostrando quanto il colpo di teatro dell'ingresso in maggioranza lo abbia reso marginale, un

Hong Kong: dopo 30 anni si scioglie il gruppo "Veglie di Tienanmen"

Il gruppo di attivisti che per tre decenni ha organizzato nell'ex colonia britannica la veglia annuale del 4 giugno in ricordo della violenta repressione comunista ha deciso di sciogliersi dopo essere finito nel mirino della polizia locale



ibrido né di lotta né di Governo. Il centrodestra appare spaccato in due: da una parte chi sembra non comprendere più i bisogni del Paese e dall'altra chi (come Forza Italia) sa di essere ormai allo sbando e si accuccia

all'ombra del potente di turno facendo del filo-governismo di maniera. Forse è arrivato il momento di abbandonare la propaganda, le polemiche, i salotti televisivi, i bagni di folla e ricominciare ad ascoltare il Paese.

Non sono i voti che mancano. Mancano le proposte, la visione prospettica. Quella roba che se perdi per troppo tempo poi il Paese non ti ascolta più. Matteo Renzi ne è fulgido esempio.

Il peggior Cancelliere dal Dopoguerra

di GERARDO COCO

Angela Merkel ha governato la Germania dal 2005 ricoprendo ben quattro mandati e abdicando nel 2018 da presidente del suo partito politico, la Cdu (Unione democratica cristiana) per cominciare a fare spazio a un successore. Come prima cancelliera donna, Merkel ha quasi sempre ricevuto un trattamento molto benevolo dai media, guadagnandosi la simpatia anche per essere cresciuta nella parte orientale del Paese quando era sotto il dominio sovietico.

Cos'è avvenuto nei sedici anni del suo cancellierato? In superficie, i suoi successi sembrano impressionanti. Durante il suo periodo, in ambito macroeconomico, l'economia tedesca ha mostrato un'ottima performance, il tasso di disoccupazione del 10 per cento nel periodo 1975-2005 è sceso al 3,3 per cento fino alla fine del 2018. Dopo la crisi mondiale del 2008, l'economia tedesca ha registrato tassi di crescita annui costanti intorno al 2 per cento, mostrando un surplus commerciale superiore a quello della Cina anche se gli economisti, in genere, esagerano nel lodare questo risultato ignorando che i persistenti avanzzi commerciali sono problematici tanto quanto i persistenti disavanzi e che i primi riflettono una debole domanda interna, tant'è vero che il tedesco medio "tira la cinghia".

Tuttavia, questi risultati positivi non sono stati opera della Merkel. Sono, semmai, il risultato delle politiche del suo predecessore Gerhard Schröder (cancelliere dal 1998 al 2005) che mise in atto una profonda riforma del mercato del lavoro tedesco ponendo limiti ai programmi di welfare e riducendo la disoccupazione. Tali leggi di riforma approvate dal Parlamento (Bundestag) entrarono in vigore nel gennaio 2005. Nel settembre dello stesso anno, Angela Merkel, dopo aver sconfitto Schröder alle elezioni generali, diventava cancelliera giusto in tempo per prendersi il merito del predecessore.

Il principale sostegno alla performance di crescita dell'economia tedesca, non molto diverso da quanto avvenuto negli Stati Uniti, è venuto, poi, dai bassi tassi di interesse fissati dalla Banca centrale europea dopo la crisi finanziaria del 2008 mentre la competitività internazionale della Germania è dipesa dalla crisi ai margini meridionali dell'Eurozona che ha mantenuto basso il tasso di cambio dell'euro.

Il Governo Merkel commette il primo grosso errore nel 2011 quando, con una reazione emotiva all'incidente nucleare di Fukushima in Giappone, spinge il Governo a uscire dall'energia nucleare per promuovere la Energiewende o transizione energetica a favore delle rinnovabili che però si impantana rapidamente nei dettagli della realtà tedesca e nell'impraticabilità dell'intera idea, cosicché dopo aver sostenuto costi enormi, la Germania deve importare energia nucleare dai Paesi vicini e ricorrere al carbone per colmare il vuoto energetico, lasciando il Paese ancora una volta dipendente principalmente dalla Russia. D'altra parte, il costo del fabbisogno energetico tedesco dipendente dalle rinnovabili inizia a soffocare la crescita economica.

Ma i veri guai nascono con la crisi del debito greco. La cancelliera e il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, annunciano una timida promessa di salvataggio ma poi, senza chiarire la

loro vera posizione, alla fine, fanno ricadere la colpa della crisi sulla riluttanza della Germania a finanziare un piano di salvataggio completo. Angela Merkel allora promette ai contribuenti tedeschi di far rimborsare alla Grecia qualsiasi prestito. Ma i sondaggi cominciano a diventare duri contro la cancelliera che viene criticata dalla stampa mondiale perché, mentre la Grecia aveva perdonato il debito della Germania dopo la Seconda guerra mondiale, ora la Germania rifiuta aiuti alla Grecia.

Per eliminare la sua immagine internazionale di usuraia rimodellandola come madre premurosa (Mutter Angela), in poche settimane la cancelliera trova la soluzione: aprire le porte dell'Europa ai rifugiati. Ed è così che trasforma la crisi del debito nella crisi dei rifugiati. Quindi il 25 agosto 2015 il Governo Merkel consente ai rifugiati siriani, che si erano già registrati altrove nell'Unione europea, a entrare in Germania e registrarsi lì, sospendendo la legge dell'Unione che richiede il rimpatrio dei richiedenti asilo nel primo Paese in cui sono entrati. Nel settembre allenta i controlli al confine con l'Austria, consentendo a decine di migliaia di rifugiati bloccati in Ungheria di entrare in Germania.

Il 10 settembre il Washington Times scrive: "Angela Merkel accoglie i rifugiati in Germania nonostante il crescente movimento anti-immigrazione". La decisione del 2015 di ammettere in Germania, e, quindi, date le frontiere aperte dell'Ue, in tutta Europa, un milione di musulmani totalmente incontrollati, numero che oggi è salito a oltre due milioni grazie all'immigrazione continua e ai "ricongiungimenti familiari", dà il via alla cosiddetta politica della porta aperta, con cui la Merkel ha ipotecato l'intero progetto europeo dimostrando che un singolo leader di un singolo Stato può alterare la politica di un'unione di Stati e, di conseguenza, dimostrando anche la loro irrilevanza. Pertanto, la Cancelliera tedesca, oltre a essere la responsabile della disunione tra gli Stati europei, è stata anche responsabile della Brexit del Regno Unito e dell'ascesa dei movimenti nazionalisti nell'Europa orientale. Un errore storico colossale.

Il secondo grave errore storico è stato di aver cambiato il panorama politico del suo Paese in peggio. Durante il suo mandato i partiti agli estremi dello spettro politico sono aumentati di importanza, accelerando il declino del suo partito e di quello del suo partner di coalizione frammentando tutto il sistema politico tedesco, un tempo incentrato su pochi partiti principali. L'Unione cristiana democratica/cristiana di centrodestra o Cdu, e la Christlich Soziale Union in Baviera, o Csu, partiti alleati, che insieme formarono i governi del Dopoguerra portando la Germania fuori dalle rovine fisiche e morali della Seconda guerra mondiale sono stati trasformati dalla Merkel in partiti di sinistra attraverso la decisione di abbracciare l'isteria climatica alla Greta Thunberg e dei Die Grünen, i Verdi tedeschi estremisti le cui politiche stanno portando al più nefasto effetto per un Paese: l'abbassamento dello standard di vita della sua popolazione.

Questa trasformazione ha ovviamente spinto molti elettori a trasferire la loro fedeltà all'unico partito politico tedesco che oggi può essere definito conservatore, la "Die Alternative für Deutschland" - l'Alternativa per la Germania - invariabilmente bollato dai media occidentali, fornitori di propaganda globalista e multiculturale, come estrema destra, come vengono definiti i partiti impegnati a preservare le culture nazionali. La

fiducia nel Governo Merkel è poi scesa ai minimi storici dal dopoguerra durante la pandemia. L'arroganza della Cancelliera nel tentativo di imporre misure ancora più autoritarie ha causato rabbia del pubblico, mettendo sotto i riflettori tutte le debolezze del suo Governo: la sua avversione al rischio, alle strategie e ai piani a lungo termine e, soprattutto, il suo distacco totale dal popolo.

Il suo regno ora è terminato e una Germania divisa, confusa e spaventata cadrà probabilmente in mano a politici di carriera senza scrupoli, pronti, per diversi motivi, a impiegare tutti i metodi necessari, inclusi quelli antidemocratici, extra-costituzionali per sopprimere ogni resistenza politica alle iniziative verdi, socialiste e di immigrazione, che un'ampia percentuale di tedeschi vede a ragione come distruttive della civiltà tedesca e di quella europea. Ma questa è l'eredità che lascia Angela Merkel, il peggior cancelliere dal Dopoguerra.

Stato-Mafia: Glasnost e democrazia

di MAURO ANETRINI

Tra le altre, del processo sulla trattativa Stato-Mafia due cose mi hanno colpito: il fatto che pochissimi facciano rilevare come taluni reagenti confondano l'obbligatorietà dell'azione penale con l'arbitrarietà del suo esercizio; la mancanza di un principio di responsabilità per le azioni temerarie o connotate da finalità eccentriche rispetto al principio costituzionale. Oggi, com'è giusto, guardiamo tutti agli imputati assolti, associando felicitazioni a commiserazione (per la sofferenza e l'onta subita), ma ci dimentichiamo del tentativo di riscrivere una pagina oscura della nostra Storia.

Glasnost e democrazia - con tutto ciò che ne deriva, responsabilità inclusa - devono diventare attributi di Giustizia. Il che non equivale alla crocifissione di chi ha messo in piedi quel processo, ma semplicemente alla ineludibile esigenza di chiarezza. Fino a quando non capiremo che è diritto del popolo controllare e criticare il modo in cui si amministra la Giustizia, eliminando le sacche di immunità, non diventeremo un Paese civile. Resteremo così. Poveri incolti.

La sinistra dopo le assoluzioni del processo Stato-mafia

di PAOLO DELLA SALA

Parleremo di capri espiatori e di "capre di sinistra". A iniziare dalla seconda metà degli anni Ottanta e in seguito la sinistra è stata giustizialista e impiccapopoli peggio di Stalin, e molto prima di Travaglio e della destra populista. Ecco i processi a Craxi, a Dell'Utri, al generale Mori, all'Innominabile Berlusconi. Le monetine e i sassi sull'auto di Craxi, lanciate dai reduci da un comizio di Occhetto, le tonnellate di articolese contro i demoni nemici del popolo. E pur vero che gli ex Pci avevano da digerire la fine dei Soviet: finito il sogno dei Proletari uniti in tutto il mondo, la nuova identità era impiccare i colpevoli di tutto il male caduto sulla Terra (e sulla struttura del partito).

Le assoluzioni arrivate nel processo del teosofico teorema sulla Trattativa Stato-Mafia restituiscono alla Magistratura la custodia della Giustizia e sono una condanna morale per chi oggi (ho letto Carlo Bonini su Repubblica)

ha scritto che si l'accusa era un po' forzata, che il problema era "più grande e complicato". Gosh, italiani, battete un colpo, se ci siete, da dentro l'urna cimiteriale o sull'urna elettorale (a volte le due urne hanno coinciso, sic). Ricordate almeno le tonnellate di travagliosi articoli contro i "nemici della democrazia". "Oddio", dirà qualcuno. "Berlusconi andava a donne e Craxi non era un santo!". Rispondo: "È vero, nel Psi c'erano problemi tangenziali evidenti. Ma ce n'erano anche in altri partiti, anche a sinistra del Psi, in quella che a Bologna chiamano "La Ditta", visto che lavora con metodi "massonici" assegnando posti e lavori ai soli amici.

Certo casualmente, aggiungerò. Tuttavia negli anni della "Grande Abbuffata" tangenzialità il colpevole non era soltanto Craxi. Ai tempi avevo un'azienda, e fatturavamo molto. Mi capitò che persone di area socialista mi invitassero ad andare dal responsabile acquisti di un grande ospedale, o da un ingegnere capo di un'azienda cui gli italiani pagano bollette. Ingenuo com'ero, manco mi accorsi che costoro si aspettavano una mia offerta. Esposi i miei prezzi mentre quelli fumavano nervosi come un gatto in calore. Me ne andai, e nulla successe. "Lo vedi allora che avevamo ragione noi?", dirà un militante dell'ex Pci-Pds-Ulivo-Ds. Sì, ma il fatto è che, mentre mi capitavano quelle possibilità di diventare ricco, occasioni fortunatamente perse, un mio fornitore mi raccontava, ogni volta che passava nella sede dove lavoravo, di com'era bravo a vendere i suoi calcolatori megacostosi, con terminali, server ai Comuni di mezza Italia. Diceva "In ogni Comune c'è chi può farti fare l'affare e chi è disposto a prendere una stecca in cambio del favore. Devi solo scoprire chi è".

Ecco, quelli erano Comuni governati da un sacco di partiti. Però il fatto è che erano le persone prima dei partiti ad aver preso il vizio di lavorare in nero, o di comprare casa al figlio con i proventi illeciti di appalti pubblici pilotati. Il problema è che ancora oggi si cerca sempre e solo il "capro espiatorio" senza prima capire che il problema non è politico ma universale, nel senso che le mele marce sono dappertutto. Quando la politica capirà questo, saremo democratici e liberali, e quindi la nostra informazione non sarà più né ridicola né serva del potente di turno, e la nostra Magistratura sarà difesa da chi la usa per velleità personali o progetti politici.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Diciotto motivi per l'esistenza dei "no vax"

Propongo di invertire i fattori perché qui – a differenza di quanto accade in aritmetica – il prodotto cambia radicalmente: non sono stati i No vax a provocare la nascita in Italia della dittatura politico-sanitaria ma, al contrario, proprio questa dittatura ha causato e continua a provocare avversione di vario genere al vaccino. Infatti, il comportamento delle autorità – non solo italiane – preposte alla gestione della pandemia è apparso censurabile fin dal principio, antidemocratico, antiggiuridico, tale da indurre, per ovvia e scontata reazione, profonda avversione al vaccino. Enumero qui senza pretesa di completezza alcune domande rimaste senza risposta, a testimonianza della esistenza di una tale dittatura.

1) I vertici europei, nel concludere gli accordi con le multinazionali farmaceutiche per la preparazione e la commercializzazione dei vaccini, hanno pagato l'intera somma pattuita immediatamente e senza battere ciglio. Vi pare normale? Anche perché si trattava di centinaia e centinaia di milioni di euro. Il normale buon senso ha sempre suggerito, nei secoli, di pagare subito una percentuale piccola della somma dovuta (per esempio il 10 per cento) e poi versare il dovuto in proporzione alla merce che si vada ricevendo nel tempo. Invece, qui no. L'Europa ha pagato tutto e subito. Perché?

2) I contratti stipulati fra Europa e case farmaceutiche sono stati secretati. Perché? Cosa c'era in essi che l'opinione pubblica non doveva conoscere?

3) Quando, dopo mesi, è stato possibile conoscerne soltanto alcune piccole parti, si è visto che non era prevista alcuna penale in caso di consegne tardive o mancanti da parte delle case farmaceutiche. Infatti, allorché Astrazeneca cessò di consegnare il vaccino, l'Europa dovette limitarsi a strillare battendosi il petto e minacciando assai improbabili iniziative legali, che infatti non ci furono. Perché non era prevista, in una materia così delicata e sensibile, alcuna penale?

4) Giuseppe Conte, capo del Governo, avvocato e docente di Diritto, invece di ricorrere al decreto legge – pensato appunto dalla Costituzione per le situazioni di emergenza – si ostinava a emanare semplici atti amministrativi, destinati poi a naufragare davanti ai Tribunali, come infatti è puntualmente avvenuto. Perché? Perché fuggiva il confronto democratico con gli altri ministri della compagine governativa e con le forze parlamentari che poi avrebbero dovuto convertire in legge il decreto, se Conte lo avesse usato? Perché non rispettava il dettato della Costituzione?

5) Le Regioni cambiavano di colore – durante il Governo Conte – in base a un

di VINCENZO VITALE



algoritmo nelle mani dell'Esecutivo, e tuttavia segreto, non conosciuto né conoscibile dall'esterno. Perché?

6) Per mesi e mesi ogni sera i notiziari televisivi snocciolavano il numero dei contagiati del giorno e dei morti, ma senza dar conto del numero dei controlli effettuati tramite tampone. Perché questa disinformazione? Va da sé, infatti, che senza fornire il numero di riferimento dato dai tamponi effettuati, quello dei contagiati, pur elevandosi, non dice nulla dell'andamento della pandemia. Infatti, anche se i contagiati salgono, per esempio, da mille a duemila, se salgono anche i tamponi, per esempio, da centomila a trecentomila, il contagio non cresce affatto: anzi decresce. Eppure, ogni sera il dato veniva offerto come si trattasse di una crescita inarrestabile, con la concitazione e l'allarmismo tipici di un bombardamento in corso. Perché questa disinformazione?

7) Nel corso dei dibattiti televisivi, i contrari al vaccino – pur in presenza di ragioni valide – vengono trattati come pericolosi untori asociali da arginare e per fino punire. Perché?

8) Perché nessun politico o "esperto" ricorda mai che la scelta di non vaccinarsi è una legittima opzione del soggetto pienamente tutelata dalla Costituzione?

9) Da un lato, il Governo non obbliga al vaccino tutta la collettività con apposita legge, non assumendosi perciò la responsabilità morale, politica e giuridica di questa scelta e delle sue conseguenze relative a eventuali effetti dannosi dei vaccini; da altro lato, esso stabilisce decine e decine di oneri di sbarramento per cui senza Green pass non si può andare al cinema, a teatro, scaricando la responsabilità sui singoli cittadini. Perché?

10) Il Governo, così facendo, si comporta come il ladruncolo che lancia il sasso e ritira la mano. Perché? Perché non si vergogna?

11) Il Governo, così facendo, usa il Green pass dei non vaccinati come strumento di pressione per indurre tutti alla vaccinazione, se non altro, per stanchezza. Perché questa insulsa e irritante forma di paternalismo? Non si vergogna?

12) Alcuni dei virologi che affollano gli schermi televisivi esibivano nel loro cur-

riculum consulenze prestate alle case farmaceutiche produttrici dei vaccini. Perché ciò non è stato detto in modo chiaro per tutti?

13) La traduzione italiana del Regolamento europeo del 14 giugno del 2021 numero 953 omette ciò che invece è ben presente nel testo inglese e cioè che sono vietate le discriminazioni di ogni tipo fra vaccinati e non vaccinati che abbiano liberamente scelto di non vaccinarsi: questa precisazione nel testo italiano è scomparsa, per ricomparire dopo alcune settimane, quando già era scoppiato uno scandalo in proposito. Perché questa omissione?

14) Dei vaccini, oggi, si sa poco: la effettiva copertura, la durata, la necessità della terza dose, gli effetti indesiderati. Ma si stenta a farlo ammettere agli "esperti".

15) Si continua a chiedere una vera "fede" nella scienza, senza capire che si tratta di una scempiaggine assoluta. La scienza, infatti, si guarda bene dal chiedere di essere creduta per fede ma, al contrario, esibisce metodi sperimentali falsificabili quale criterio oggettivo di conoscenza. E allora perché ripetono queste sciocchezze?

16) Quando valutò la pericolosità di Astrazeneca, che aveva causato decine di decessi in vari Paesi europei, la Ema (Agenzia europea per i medicinali) prese in giro milioni di persone, fingendo di controllare ciò che in effetti mai controllò in soli tre giorni. In sostanza, ci prendono per scemi. Perché?

17) Prima avevano detto che la copertura vaccinale durava sei mesi, poi nove e di recente perfino dodici. Queste non possono essere affermazioni scientificamente fondate, perché sono fatte con leggerezza, senza base oggettiva, per mera ignoranza di cose sconosciute. Eppure, si finge di sapere tutto e di capire tutto. Perché?

18) Molti politici e uomini di Governo ripetono che di vaccini devono parlare solo i virologi, cioè gli "esperti". Si tende così a legittimare una pericolosa tecnocrazia che dovrebbe spodestare la democrazia, secondo la quale invece ogni essere umano, essendo dotato di ragione, ha diritto di formulare una opinione su qualunque argomento. Eppure, costoro insistono come nulla fosse. Perché?

Mi fermo qui, anche se potrei continuare. Tutte queste domande erano senza risposta e senza risposta sono rimaste. Eppure, se il Governo rispondesse anche solo alla metà di tali interrogativi, è certo che molti non vaccinati sceglierebbero di vaccinarsi. Ma non così. Non in questo clima di dittatura politico-sanitaria, intrisa di menzogne ed equivoci, tutte cose contrarie alla democrazia. I No vax sono generati, in larga misura, proprio da questa dittatura.



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**

Sahel: la Francia smobilita, arriva la Russia

di FABIO MARCO FABBRI

Dal diciottesimo secolo avviene una rivoluzione in tutti i campi sociali, e sebbene le rivoluzioni politiche appaiono più rumorose e visibili, in realtà la rivoluzione economica non lo è da meno, tutt'altro; del resto vi è connessione tra le rivoluzioni in campi distinti. Occorre premettere che esiste una diversità degli strumenti dalle macchine. Prima del Settecento si adoperavano strumenti non macchine. Gli strumenti sono usati dalla mano e dalla forza dell'uomo oltre che dalla mente, le macchine hanno impulso dall'uomo ma detengono una loro capacità operativa e moltiplicano potentemente l'efficacia dei risultati.

Mentre la Francia ha iniziato a ridurre la sua presenza militare in Mali, con la parziale liquidazione della "Operazione Barkhane", i mercenari russi della Wagner iniziano ad entrare in azione. Il 20 settembre Florence Parly, ministro delle Forze armate francese, dopo l'incontro a Bamako, capitale del Mali, con il colonnello Sadio Camara, suo omologo maliano, ha assicurato che "La Francia non lascerà il Mali". La strategia francese, per un alleggerimento del suo impegno antijihadista nel Sahel, si basa su un maggiore coinvolgimento degli eserciti degli stati saheliani, con i quali ha profondi legami e numerosi vincoli sia economici che politici. Infatti, Florence Parly, dopo una serie di incontri con i capi di Stato della regione, ha individuato nel Niger, la chiave di volta della strategia militare francese nell'area, in previsione della redistribuzione tattica dell'operazione Barkhane. Mentre i dettagli del parziale ritiro francese continuano a destare preoccupazione tra le diplomazie saheliane, Parigi rassicura che anche se con uno staff ridotto, proseguirà la sua strategia di attacchi mirati contro i capi jihadisti, come è avvenuto con l'annichilimento di Abu Walid al-Sahraoui, l'emiro dello Stato Islamico nel Grande Sahara (Eigs). Emmanuel Macron ha anche assicurato che Barkhane rimarrà "la spina dorsale" del futuro meccanismo antijihadista.

Non dimenticando cosa è accaduto con l'uscita Usa dall'Afghanistan, che ha



permesso ai talebani di ricreare l'emirato, è trapelata la notizia delle trattative, nemmeno tanto occulte, tra il governo del Mali e l'agenzia russa Wagner. Il possibile arrivo di mercenari russi, già presenti in molti scenari africani, ha scatenato le proteste di Parigi e Bruxelles, che ritengono la loro presenza "incompatibile" con quella delle truppe europee. L'area dei tre confini, "Mali, Burkina Faso,

Niger" resta la zona calda del Sahel; il G5 Sahel, la FAMA, forze armate maliane, la task force europea Takuba, restano il fronte antijihadista. Ma quella che possiamo definire "la sinfonia africana di Putin" è già una realtà indispensabile per alcuni equilibri in Sudan, nella Repubblica Centrafricana, da Khartoum a Bamako, passando per Bangui e Tripoli. I Wagner operano immersi nei sotter-

ranei del "mondo mercenario", con una presenza "segreta" nel Sahel, questa compagnia di sicurezza privata, non ufficialmente legata al capo del Cremlino è sempre più attiva nel continente africano. Ma come i Wagner sono diventati onnipresenti in Africa? Brevemente, nel settembre 2017, la Francia offrì alle forze armate centrafricane milleseicento Kalashnikov confiscati, tempo prima, dalla sua marina ad un cargo intercettato a largo delle acque della Somalia. Dato che la Repubblica Centrafricana è sotto embargo delle Nazioni Unite, anche sulle armi, la vendita francese al Centrafrica, doveva essere approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Come sappiamo Mosca, che ha diritto di veto, si oppose all'offerta francese. Per sbloccare la situazione, Parigi chiese al Capo dello Stato centrafricano, Faustin-Archange Touadéra, di sostenere la propria causa con Vladimir Putin. In ottobre, il Presidente centrafricano incontrò a Sochi il ministro degli Esteri, Sergey Lavrov.

Il Cremlino accettò di revocare il suo veto, "ottimizzando la concessione" per fare un ingresso grandioso nella spinosa questione centrafricana. Ovviamente, le clausole dell'accordo allora non vennero rese pubbliche, ma oggi è chiaro che la Russia creò una compagnia mineraria nella Repubblica Centrafricana, la Lobaye Invest e costruì un aeroporto nella regione di Ouadda. Inoltre fornì alla Repubblica Centrafricana oltre seimila kalashnikov, quasi mille pistole automatiche Makarov, 280 lanciarazzi e almeno 20 cannoni antiaerei in meno di due mesi, senza contare un cospicuo numero di "consiglieri" politico-militari, oltre l'ingresso della società Sewa Security Services, controllata dalla Lobaye. Da quel momento in poi, il controllo russo è quasi totale; il generale Oleg Polguez e lo staff di Wagner decidono spesso per il ministro della difesa di Bangui. Il Centrafrica fu sicuramente un canale strategico per la penetrazione della sicurezza russa nel continente, e probabilmente, Parigi memore dell'esperienza sudafricana, è ora timorosa e guardinga sul fascino che il Mali sta nutrendo verso i Wagner russi.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

